

## Consulta boccia blocco contratti "Aprire negoziato con statali"

La Corte costituzionale, infatti, ha dichiarato illegittimo il blocco dei contratti sugli statali che vari governi hanno attuato a partire dal 2009. La sentenza avrà effetto da ora in avanti e questo permetterà al Tesoro di evitare i danni maggiori

Milano - Un altro buco nei conti dello Stato dopo quello relativo alle pensioni. La Corte costituzionale, infatti, ha dichiarato illegittimo il blocco dei contratti sugli statali che vari governi hanno attuato a partire dal 2009. La sentenza avrà effetto da ora in avanti e questo permetterà al Tesoro di evitare i danni maggiori. Se, come accaduto per le pensioni, fosse stato adottato il criterio della retroattività ci sarebbe stato un aggravio straordinario di 35 miliardi per il passato con un effetto strutturale di circa 13 miliardi a partire dal 2016. In ogni caso la sentenza costerà da 5 a 7 miliardi, secondo le prime stime. Già da domani mattina, infatti, i sindacati chiederanno l'apertura del tavolo negoziale per una trattativa che non si annuncia per niente facile. Marco Carlomagno, segretario generale della Flp, uno dei sindacati che hanno preso parte al giudizio davanti alla Corte, è stato esplicito: "Possiamo dire da subito che giustizia è fatta ed è stata restituita ai lavoratori pubblici la dignità del proprio lavoro. Ora il Governo non ha più scuse. Apra subito il negoziato e rinnovi i contratti". Il risultato non è una sorpresa. A Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia il pessimismo era palpabile. Nel senso che il governo si attendeva l'accoglimento parziale del ricorso contro il blocco.

In un certo senso, anche Vincenzo Rago - l'avvocato dello Stato che difendeva il governo - l'aveva fatto capire. Nella sua arringa aveva sottolineato che se la Corte avesse optato per una pronuncia di incostituzionalità doveva almeno chiarire i tempi di applicazione. Non a caso, lo stesso Rago ha provato a convincere i giudici costituzionali che anche loro devono rispettare l'articolo 81 della Costituzione (riformato), che prevede l'obbligo del pareggio di bilancio. Un richiamo che la Consulta non avvertì di dover rispettare per la sentenza delle pensioni. Mentre ne tenne conto per quella sulla cosiddetta Robin tax . Tant'è che pur dichiarata incostituzionale (era una tassa sulle società petrolifere) non venne chiesta l'applicazione retroattiva. Ora è stata scelta la stessa strada. Una decisione che, pur avendo un impatto minore a quella relativa alle pensioni mette comunque a rischio il raggiungimento dei traguardi di finanza pubblica annunciati dall'Italia a Bruxelles per il prossimo anno.

Mantenere il tetto del 3% sia quest'anno, sia il prossimo diventa più complicato anche se non compromesso. Ormai bruciato il presunto "tesoretto" (1,6 miliardi) sul fronte del rimborso previdenziale, il governo non ha margini di manovra per appesantire il deficit nominale di quest'anno, già salito al 2,7/2,8%. Quello strutturale, invece, è rimasto fermo: le spese una tantum sono escluse.

Per il 2016 il governo ha stimato un deficit all'1,8% del Pil. Ne consegue che anche appesantendolo con il costo dello sblocco dei rinnovi contrattuali - per definizione pluriennali - riuscirebbe comunque a rispettare gli obiettivi di un deficit inferiore al 3%. Dalla sentenza emerge comunque una valutazione "politica" dei giudici della Consulta che è mancata per la sentenza sulle pensioni. La scelta di non obbligare il governo a pagare gli arretrati agli statali, infatti, evita di appesantire i conti pubblici che - altrimenti - avrebbero oltrepassato il livello del 3% di indebitamento delle pubbliche amministrazioni. E avrebbero precluso al Paese di utilizzare i margini di flessibilità previsti dai trattati Ue.